

Antonella Ghignoli

Recensione

***Bayerische Staatsbibliothek.
Ludwig-Maximilian Universität München
Historisches Seminar /Abteilung
geschichtliche Wissenschaften***

**Projektbereich 'Digitale Tafelwerke Pilotprojekt Digitalisierung
Sybel/Sickel': "Kaiserurkunden in Abbildungen"**

<<http://mdz.bib-bvb.de/digbib/urkunden1/kuia/>>

Estratto da Reti Medievali Rivista, VII - 2006/2 (luglio-dicembre)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press



Antonella Ghignoli

Recensione
***Bayerische Staatsbibliothek.
Ludwig-Maximilian Universität München
Historisches Seminar /Abteilung
geschichtliche Wissenschaften***
Projektbereich 'Digitale Tafelwerke Pilotprojekt Digitalisierung
Sybel/Sickel': "Kaiserurkunden in Abbildungen"
<<http://mdz.bib-bvb.de/digbib/urkunden1/kuia/>>

«Das Zeitalter der Photographie» (Ludwig Traube)

L'«era della fotografia» non è soltanto un capitolo della Paleografia, se intendiamo la paleografia dei manoscritti; lo è anche, e in modo sostanziale, della «paleografia dei documenti», ovverosia della Diplomatica. Sui «documenti» d'altra parte si esercitarono anche i pionieri della fotografia, Daguerre e Talbot. Prima di allora – al tempo, per intenderci, di Papebroch e Mabillon o di Gaetano Marini – le riproduzioni parziali o integrali di testi documentari, conservati su pergamena o su papiro, erano affidate alla mano di formidabili copisti e maestri incisori e alla sapiente tecnica della calcografia.

Con l'avvento della tecnologia fotografica, si contano forse a centinaia le opere di facsimili di codici e documenti medievali pubblicati fra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento in Francia, in Italia, in Inghilterra e in Germania, nell'ambito di grandi o piccole imprese editoriali, collettive o personali, alla «periferia» o al «centro» degli studi. Accanto a un abate Verguet che agli inizi di questa «era», nel 1865, a Carcassonne pubblicava un album intitolato *Photographie appliquée à la paléographie: diplômes carlovingiens aux Archives départementales de l'Aude, fonds de l'abbaye de Lagrasse* si collochi idealmente la Società Romana di Storia Patria che nel 1892 pubblicava in facsimile il primo (e unico) fascicolo de *I Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia* oppure l'Archivio Paleografico Italiano coi suoi fascicoli nei primi anni del Novecento.

Ma precursore di tutte le pubblicazioni in riproduzione fotografica, sia di testi tratti da manoscritti sia di testi documentari, è – manco a dirlo – lo stu-

dioso responsabile del salto qualitativo che fece della Diplomatica una scienza storico-critica: Theodor von Sickel. Sono del 1859 i suoi *Monumenta graphica medii aevi ex archivis et bibliothecis imperii Austriaci collecta*, pubblicati a Vienna in tre volumi, di cui il terzo uscirà nel 1882. Ancora a Sickel, infine, si deve l'impresa forse più rappresentativa per ampiezza e finalità di progetto di quella "era": *Kaiserurkunden in Abbildungen* pubblicata a Berlino per i tipi dell'editore Weidmann fra il 1880 e il 1891. Di questa opera recensiremo più avanti la versione digitalizzata presso la *Bayerische Staatsbibliothek* (BSB) di Monaco, promossa dall'*Historisches Seminar-Abteilung geschichtliche Hilfswissenschaften* dell'Università di Monaco, con i finanziamenti della *Deutsche Forschungsgemeinschaft* (DFG). Ma prima, vediamola.

1. *Kaiserurkunden in Abbildungen: riproduzioni di diplomi imperiali*

Editori ne sono Theodor Sickel (così, senza "von", egli sottoscrive la *Vorrede*) e Heinrich von Sybel, l'allievo più vecchio di Leopold von Ranke e fondatore, nel 1859, della *Historische Zeitschrift*. A von Sybel si ascrive tradizionalmente, e con fondamento, una curatela di natura prettamente organizzativa.

L'opera si compone di un volume, che contiene dei testi di commento ai diplomi riprodotti (*Erläuterungen*, "spiegazioni" vengono denominati tali testi nella *Vorrede*) preceduti, appunto, da una Prefazione (in tutto, 569 pagine), e di 11 singoli fascicoli (*Lieferungen*) in formato "atlantico" (cm 85 × 62), nei quali sono distribuite le tavole di 361 diplomi regi e imperiali, denominati collettivamente *Kaiserurkunden*. (Sickel e von Sybel nella Prefazione, scritta a opera soltanto avviata, annunciavano la riproduzione di circa 300 documenti).

Il piano dell'opera avrebbe dovuto riflettere le questioni poste da una "moderna" diplomatica del documento regio e imperiale. Ovvero: distinguere i diversi tipi di diplomi per ciascun periodo; seguire la graduale formazione di una forma standard e le realizzazioni varianti; trattare con la medesima scientificità le fasi redazionali precedenti l'emissione dell'"originale", del testo autentico, finito, unico; riconoscere "norme" di redazione "cancelleresca" per poter individuare "deviazioni" e genesi fuori cancelleria (secondo la teoria di Sickel); individuare e studiare le diverse forme di tradizione di un diploma e le realizzazioni di falsi. Tenendo fermi questi punti, venne operata la "scelta" dei diplomi da riprodurre per un arco cronologico che per le stesse ragioni doveva esser ampio. La più antica *Kaiserurkunde* riprodotta è un diploma di Pipino del 760, la più recente di Massimiliano I del 1517.

Nella serie dei fascicoli I-XI le tavole non furono pubblicate in ordine cronologico: la priorità di pubblicare con velocità un'impresa così grande indusse gli editori a raccogliere in ciascuna *Lieferung* i documenti che per primi fossero stati "pronti", in ordine soprattutto alla disponibilità degli archivi, delle riprese fotografiche in archivio e anche dei collaboratori scientifici per l'allestimento del commentario. Nei primi fascicoli, per esempio, sono molti i diplomi del X secolo perché proprio in quegli anni presso i *Monumenta*

Germaniae Historica si stava lavorando all'edizione degli stessi pezzi per la serie *Diplomata* e si colse l'occasione di un allestimento fotografico comune.

Quale fu la finalità di questa impresa? Lasciamo la parola ai curatori, che così scrivono nella *Vorrede* (p. III, traduzione mia qui e più avanti):

Da sempre lo studio approfondito dei documenti imperiali è reso difficile dal fatto che gli originali – sui quali soltanto può esser condotta una critica sicura delle pratiche impiegate di volta in volta in una cancelleria – sono degli *Unica* e sono dispersi in quel vasto ambito geografico che fu l'Impero. Oggi la situazione è di poco migliorata, nonostante sia più facile viaggiare ed aver accesso agli archivi. Pertanto, esaminare gli originali dispersi in diversi luoghi di conservazione e compararli gli uni con gli altri richiede a tutt'oggi un dispendio di tempo e di mezzi così notevole, che fare diplomatica in questo modo [l'unico davvero scientifico, si sottintende: *ndTr*] sarebbe permesso a una ben piccola schiera di studiosi.

Kaiserurkunden in Abbildungen (KUia), anzi le *Abbildungen* – riproduzioni – di *Kaiserurkunden* nacquero per poter “vedere” documenti e permettere così a una diplomatica scientifica di applicare il “proprio” metodo, quel metodo che anche Marc Bloch riconobbe realizzato esemplarmente, in storia, proprio dalla diplomatica: il metodo comparativo. Harry Bresslau lascia addirittura intendere (*Handbuch für Urkundenlehre*, p. 43, ed. italiana p. 45) che da parte di Sickel le due imprese principali – quella dell'edizione “filologica” nella serie *Diplomata* degli *MGH* che egli presiedeva, e quella della “edizione” come *Abbildungen* di diplomi – furono avviate per poter verificare i suoi “metodi” del confronto del dettato e del confronto della scrittura, divenuti strumenti fondamentali, fra gli altri, nel lavoro del diplomatista proprio a partire da Sickel. Gli editori erano perfettamente consapevoli del limite intrinseco determinato proprio dal fine: «abbiamo fatto una scelta del campione per studiare finalmente in condizioni migliori i diplomi sulla base di ciò che adesso sappiamo di questa tipologia di documento: perciò sappiamo già che la scelta non sarà ottimale», parafrasando ciò che essi scrivono ancora nella *Vorrede*. Ma è atteggiamento dovuto del ricercatore aver contezza del limite, per operare nonostante quello.

Fulcro, centro, oggetto di quest'opera sono dunque le riproduzioni – le *Abbildungen* – di diplomi: scelti, preparati per essere fotografati, quindi commentati. La costosa impresa fu possibile grazie a un finanziamento della *Königliche Preussische Archivverwaltung*, l'Amministrazione centrale degli Archivi prussiani, ma anche attraverso la campagna di sottoscrizione di 300 marchi lanciata, nel 1880, fra gli studiosi: chi avesse acquistato in anticipo 10 fascicoli, li avrebbe avuti al prezzo di 30 marchi l'uno.

La tecnologia che avrebbe realizzato la finalità scientifica dell'impresa è descritta da Sickel e von Sybel (*Vorrede*, p. VII) con molta accuratezza e con un certo orgoglio perché – essi affermano – fu studiata e meditata a lungo prima di esser scelta come la più adatta allo scopo, riservandosi di esaminarne altre se in corso d'opera si fossero presentate novità più efficaci. La tecnologia è quella della fototipia, ovvero del processo fotomeccanico che serve a ottenere immagini con chiaroscuri per la stampa litografica senza usare il retino, e il la-

voro venne fatto eseguire presso l'atelier di stampa d'arte fotografica di Albert Frisch a Berlino. La cosa non dovrebbe sorprendere per il positivismo che permea in questo momento anche la storiografia e anche perché la *curiositas* verso ogni prodotto umano e soprattutto verso le innovazioni è – o dovrebbe essere – propria di ogni storico comunque: eppure fa un certo effetto sentir parlare Theodor Sickel di negativi adagiati su lastre di cristallo coperte di gelatine a base di bicromato di potassio, della loro solidificazione sotto l'azione della luce, del loro solcare la matrice in modo differenziato e fedele alle linee del negativo, in modo da stampare da quelle chiaroscuri perfetti. Tanto perfetti, da dover intervenire con dei ritocchi a mano microscopicamente, perché – raccontano ancora gli editori – i difetti e le particolarità del supporto fotografato venivano resi troppo evidenti.

Il commentario diplomatistico alle tavole – il complesso di *Erläuterungen* contenute come s'è detto, nel volume in formato “normale” – è in un certo senso il prodotto di secondo piano, benché di altissimo livello. Se l'autorialità bibliografica di *KUia* è di von Sybel e di Sickel, il lavoro di commento scientifico, e in qualche caso anche di scelta dei diplomi da riprodurre, fu opera di diversi collaboratori: fra di loro c'era lo stesso Sickel, che prese in carico i diplomi dei Carolingi e dei Sassoni, c'era Bresslau che ebbe la responsabilità del commento di quelli dei sovrani Sali, c'era Philippi per quelli di Federico II e molti altri.

Anche sui testi di commento sono necessarie due parole: in “testa” compare un breve regesto con data, tradizione e luogo di conservazione. Viene quindi segnalata una bibliografia, mirata e soprattutto selezionata: edizioni (anche stampe antiche), lavori di regesto, letteratura diplomatistica. La trascrizione completa del testo è stampata *soltanto* se il documento è un inedito assoluto; in caso contrario, sono date le varianti della lettura dei collaboratori delle *KUia* rispetto all'edizione citata o, per i fenomeni materiali di scrittura del testo, le particolarità significative ai fini del giudizio critico. Il comportamento del responsabile della *Erläuterung* può variare a seconda dei casi e della forma di tradizione del documento: al lettore viene esplicitamente richiesto di metterci del proprio e di attivare la propria capacità d'interpretazione. Analogamente ci si comporta con il commento diplomatistico vero e proprio: esso è concepito per notare e discutere in maniera approfondita e “profonda” (a livello specialistico) tutto ciò che al diplomatista interessa sulla forma e sul contenuto del pezzo; le caratteristiche, in definitiva, che ne hanno determinato la scelta nella raccolta.

Entriamo così, per questa via, nel merito della questione del “pubblico” delle *KUia* e, come per la finalità, sarà più efficace lasciare la parola agli stessi von Sybel e Sickel (*Vorrede*, p. VII):

Ciò [*scil.* la tipologia del commento: *ndtr*] non potrà sicuramente esser sufficiente al principiante, e in particolar modo all'autodidatta: prima di riuscire ad apprezzare le particolarità del documento, di sicuro avrà da superare diversi ostacoli di decifrazione [...]

E ancora, concludendo a proposito dell'assenza di trascrizioni in caso di editi e della presenza di tavole di varianti selezionate (*Vorrede*, p. VIII):

Per farla breve, quando abbiamo pensato di costringere [il lettore] a considerarla con precisione [*scil.* la tavola] e a decifrarla, ci siamo affidati consapevolmente a una sua capacità, notevole, di attenzione e a una sua propria capacità di comprensione; ci siamo sentiti autorizzati in questo dal fatto che il numero di coloro che si avvicineranno a questi diplomi senza le nozioni preliminari necessarie e senza una guida sarà davvero esiguo; viceversa, l'adozione dell'opera nelle "scuole" permetterà senz'altro di colmare le inevitabili e consapevoli "mancanze" della nostra edizione.

Dunque, pubblico di studiosi autonomi e pubblico di studenti guidati negli *historische Seminare* universitari.

2. *Kaiserurkunden in Abbildungen digitalizzate*

Se si consulta l'OPAC di SBN <<http://opac.sbn.it>> cercando le *KUia*, si otterrà il risultato che l'unica biblioteca italiana in SBN a possederli (e non completi) è quella dell'Accademia delle Scienze di Torino. Molto probabilmente esistono altri esemplari che il catalogo per vari motivi (di limiti della schedatura retrospettiva o altro) non vede. Alcuni fascicoli di tavole, per esempio, sono posseduti anche dalla Sezione di Paleografia "Luigi Schiaparelli", della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze: quasi certamente eredità del magistero di Cesare Paoli in questa città.

Anche nelle biblioteche d'area germanica l'opera è molto rara ed è di solito conservata nelle sezioni separate dei *Rariora* o in quelle – vista la sua straordinarietà come oggetto bibliografico – dei Musei del Libro, dove la consultazione non può esser di tutti i giorni. Chi scrive dovette richiedere, molti anni fa, alla Direzione della *Deutsche Bücherei* <<http://www.ddb.de/index.htm>> di Lipsia una speciale autorizzazione per poter studiare una settimana il testo e le tavole delle *KUia*, collocate appunto nel *Buchmuseum* di quella grande biblioteca. Uno di questi rari esemplari è posseduto anche dalla *Bayerische Staatsbibliothek* <<http://www.bsb-muenchen.de>> di Monaco, che ha deciso di digitalizzarlo.

La digitalizzazione di un'opera del genere rientra perfettamente nelle finalità del protocollo *Elektronische Publikationen und Retrospektive Digitalisierung* emanato nel 1995 dalla DFG, affinché biblioteche e archivi fossero incentivati a convertire opere e strumenti importanti in formato digitale e a metterli a disposizione in rete. In virtù di questo protocollo la BSB ha creato altre "collezioni digitali": il *Decretum Gratiani* nella edizione di Emil Friedberg del 1879 e i *Regesta imperii* <<http://www.regesta-imperii.org>>, recensiti già su «Reti Medievali Rivista», 3 (2002), 2 <http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/recensio/ghignoli-regesta.htm>.

L'impresa di digitalizzazione è stata compiuta nel 2000. Ha avuto come partner scientifico la cattedra di *Geschichtliche Hilfswissenschaften* dell'Università Ludwig-Maximilian di Monaco; è stata realizzata dal Centro informatico della stessa biblioteca, con un coordinamento scientifico di Markus Brantl (BSB) e Georg Vogeler (Università di Monaco).

Se le finalità contemplate dallo stesso protocollo di digitalizzazione retrospettiva della DFG sono senza dubbio la salvaguardia dell'opera e il suo acces-

so, nel caso delle *KUia* l'aspetto sperimentale (richiesto nello stesso protocollo, nel quale i progetti ammessi al finanziamento per questo sono concepiti come dei "prototipi") sta tutto nel trattamento delle immagini. Le *Abbildungen* erano state d'altra parte anche per von Sybel e Sickel – come abbiamo visto – il reale oggetto e la vera sfida tecnologica dell'impresa, che nel caso della digitalizzazione si è dovuta concentrare su due obiettivi: mettere in rete immagini di così grande formato in modo che conservassero qualità grafica anche sottoposte a ingrandimento; trovare plugin compatibili con i computer degli utenti.

Le tavole delle *Lieferungen* sono state acquisite con scanner speciali per il trattamento dei documenti di formato A4-A2, ad alta risoluzione, in scala di grigio. Per diversi documenti, dato il loro grande formato, la scannerizzazione semplice non è stata sufficiente: si è perciò proceduto a scannerizzare la tavola parzialmente, ricomponendo poi le singole parti con programmi di trattamento dell'immagine. Il volume di 569 pagine di *Erläuterungen* che abbiamo visto sopra, è stato invece digitalizzato a parte e in formato immagine: il volume è stampato, come ovvio, in *Fraktur* (i caratteri gotici tedeschi), perciò una scannerizzazione, a un ragionevole livello di sforzo, sarebbe stata impossibile. Per mettere online il volume di testi e il database che permette la navigazione dell'utente da una immagine all'altra, è stata impiegata la codifica XML con la DTD della TEI (*Text Encoding Initiative*).

L'utente è, infatti, messo in condizione di navigare nelle due parti che, come abbiamo visto, compongono le *KUia*: i fascicoli con le tavole e il volume di testi a commento. Essi costituiscono i due "livelli" dell'opera digitalizzata. Come si ricorderà, gli editori, seguendo una strategia di assoluto buon senso e vincente, non pubblicarono le tavole nei fascicoli in ordine cronologico; collocarono solo alla fine una tavola cronologica e di concordanze, che avrebbe orientato la navigazione del loro lettore fra i grandi fascicoli per ricomporre virtualmente i documenti in ordine cronologico. Le *KUia* digitalizzate – anche in questo caso con una operazione di assoluto buon senso e corretta – hanno sciolto la originaria catena "non cronologica" delle *Lieferungen*, ricomponendone una cronologica. Il "livello 1", insomma, dell'oggetto digitale, che va sotto il titolo di «Kaiserurkunden in Abbildungen. Chronologisches Verzeichnis» e che corrisponderebbe ai fascicoli di tavole, è creazione assolutamente originale. L'operazione di conversione digitale ha cioè creato una cosa altra – eppure fedele – dall'oggetto digitalizzato.

Scelto il "livello 1" – ovvero la navigazione nei fascicoli così rivoluzionati in ordine cronologico delle tavole –, l'utente si trova davanti a una schermata tripartita: un frame a sinistra, uno a destra, mentre in basso un banner standard fisso di icone permette al navigatore di riportarsi alla home page della BSB e alle pagine delle *Digitale Sammlungen*, di avviare la ricerca sul testo, di inviare mail e avere spiegazioni, di andare a leggere la pagina che illustra le condizioni di copyright e così via. Lo stretto frame di sinistra con banda di scorrimento contiene gli intervalli cronologici entro i quali si deve operare la selezione, operata la quale compare, nel frame più ampio di destra, una tabella a 7 colonne, ciascuna delle quali contiene nell'ordine: data, luogo, autore del

diploma, contenuto (si riduce al titolo del documento), destinatario, anteprima dell'immagine, regesto. Per quest'ultimo campo, il regesto, è attivo il link ai *Regesta Imperii*, l'altra raccolta digitalizzata che abbiamo ricordato. Mentre dal penultimo campo, quello contenente la foto in formato ridotto della tavola con funzione di icona, si può accedere o alla tavola, cliccando direttamente su quell'icona o, cliccando sul link del termine *Urkundenbeschreibung*, al testo di commento relativo a quel diploma, contenuto nel "livello 2" ovvero nel volume dei testi di commento.

Ma entriamo, prima, a vedere la tavola. La BSB ha scelto il formato di compressione dell'immagine DjVu (da pronunciare come il francese *déjà vu*). Il formato DjVu si basa su un algoritmo di compressione che è, d'altra parte, di gran lunga più flessibile e più potente del formato JPEG; permette leggerezza, quindi ottima dimora dell'immagine in rete. Nello stesso campo che ospita l'icona del diploma, pertanto, esiste un link al sito della Lizardtech (la ditta che ha commercializzato alcuni programmi che utilizzano questo formato di compressione), dal quale il programma si può scaricare gratuitamente. Il download del programma di visualizzazione è operazione pregiudiziale alla lettura delle *KUia* digitalizzate: la BSB avverte della sua necessità già nella pagina di *presentazione* del progetto. Scaricato dunque il programma, cliccando sull'anteprima del documento, abbiamo possibilità di stampa, di salvataggio, di zoom della sua riproduzione.

Dal "livello 1" si può accedere, come abbiamo detto, al "livello 2", quello del volume di testi. La possibilità di scegliere di percorrere prima il secondo livello è offerta già in origine, ad apertura delle *KUia* digitalizzate; il passaggio dal "livello 2" a quello delle tavole è ugualmente garantito. Anche navigando dentro il testo stampato in *Fraktur*, lo schermo appare con la stessa tripartizione di frame: restando inalterato il contenuto del banner in basso, nel frame di sinistra si presentano in colonna, prima, le indicazioni delle parti del libro (frontespizio, *Ankundigung*, *Vorrede*), poi indicazioni utili a "trovare" sul volume il commentario della tavola che vogliamo: sono composte di numero di fascicolo (numero romano), numero di tavola (arabico), nome dell'autore del diploma. Operando qui la selezione desiderata, appare nel frame ampio di destra la pagina originale del volume, in formato immagine.

In altre e più semplici parole: il passaggio dal "livello 1" al "livello 2", dalla tavola al suo testo di commento (o viceversa) abbisogna di almeno un passaggio intermedio. L'utente deve conservare memoria di un qualche dato della tavola che ha appena visualizzato (di sicuro il dato dell'autore, oppure il suo numero con quello della *Lieferung*, o la data): perchè una volta portato dal link sul "livello 2" (o viceversa), egli perde completamente di vista dallo schermo il livello precedente, e dovrà trovare "da solo" la pagina giusta. Insomma, ciò che è possibile su una grande scrivania, tenendo aperto il fascicolo e il volume di testi – cioè tenere sott'occhio contemporaneamente immagine e testo –, non lo è in questo ambiente digitale.

Lo schermo a compartimenti – che si riduce a due frame principali che si ripresentano in tutti e due i livelli, distinti anche se linkati – ha la stessa in-

terfaccia della digitalizzazione dei *Regesta Imperii*. Pertanto anche in questo caso, come in quello (v. la recensione), possiamo affermare che l'effetto prodotto è di "meccanicità". Poteva essere realizzato diversamente il passaggio dalla *Abbildung* del diploma al commento diplomatistico? Non lo sappiamo dire.

Consideriamo, tuttavia, che se un utente della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco in remoto ricerca nell'OPACplus <<http://www.bsb-muenchen.de/OPACplus.92.0.html?&styl>> le *KUIA*, egli ottiene due risultati: la scheda di catalogo dell'esemplare del 1880-1891 posseduto, con tutti i dati per richiederlo in biblioteca, e la scheda delle *Kaiserurkunden* "risorsa elettronica", la cui segnatura è "www.Internet/Dokument" e il cui accesso è libero, sul link chiaramente indicato. Le *KUIA* sono dunque una risorsa aperta messa a disposizione in rete, cui si accede in lettura gratuitamente, di cui possono essere salvati sul proprio PC e stampati sia le tavole sia i testi. Questo è un fatto. A ciò si aggiunga che l'obiettivo principale – messa in rete, ottimale e funzionale, di immagini particolarmente pesanti – è stato centrato. E questo è un risultato.

Sul numero 42 dell'anno 2003 della rivista «Le Médiéviste et l'ordinateur, Histoire médiévale, informatique et nouvelles technologies» <http://lemo.irht.cnrs.fr/42/mo42_02.htm#_ftn36>, si può leggere una recensione alle *Kaiserurkunden in Abbildungen* digitalizzate per Nicholas Brousseau e Gautier Poupeau. In essa, pur inserite in un giudizio globale abbastanza positivo, sono state fatte le seguenti considerazioni per rilevare, in modo non proprio velato, degli aspetti fallimentari del progetto:

la datation des actes ne tient pas compte des dernières éditions critiques parues dans la collection des *Monumenta Germaniae Historica* (MGH) et aucun champ n'a été réservé à la critique d'authenticité des documents, pas plus d'ailleurs qu'à la tradition des diplômes [...]. Enfin, l'étudiant qui désire parfaire ses connaissances en paléographie ne pourra, faute de transcriptions complètes, se corriger. L'absence du texte des actes empêche en outre toute enquête portant sur le vocabulaire des actes.

Non sono considerazioni pertinenti, a nostro avviso. Per due motivi. Il primo, banale: si tratta della digitalizzazione di un monumento bibliografico, di un libro da "museo del libro", e *deve* restare ciò che fu. Anche l'indubbio tratto nuovo che abbiamo detto essersi originato con la digitalizzazione – la creazione, o se vogliamo il ripristino, di un ordine cronologico delle tavole – non ha fatto che "tradurre" con il medium nuovo l'operazione fatta con il medium vecchio (indice cronologico e tabelle di concordanze per l'orientamento): e traduzione significa qui ottimizzazione. Il secondo motivo è molto meno banale: perché, per un verso, attiene alle finalità e al pubblico pensati da von Sybel e Sickel per le *Kaiserurkunden* che abbiamo descritti nel paragrafo precedente, e perché, per un altro, tradisce il fatto che i due recensori o non hanno mai visto l'esemplare originale di cui parlano o l'hanno esaminato superficialmente; di sicuro non ne hanno mai letto la Prefazione.

L'obiettivo principale di von Sybel e Sickel fu quello di mettere in condizione gli studiosi di "vedere", come se ciò avvenisse "dal vero", un numero

congruo e significativo di documenti regi e imperiali, senza dover viaggiare per archivi europei, e di averli a disposizione sul proprio tavolo per poter realizzare, con tutti i limiti conosciuti, il metodo della comparazione ed esercitare il proprio mestiere. Il pubblico che avevano pensato non era di principianti, men che meno di autodidatti, tutt'al più di studenti universitari di Seminari di Storia, che avrebbero potuto "leggere" quei documenti sotto la guida di un docente. La digitalizzazione presso la BSB, conservando intatta l'originalità di questo libro-monumento, ne ha dunque potenziato da par suo, e come doveva, le finalità e il pubblico, ne ha ripercorso con lo stesso spirito e in una diversa "era", quella digitale, la sperimentazione delle tecnologie per dare, dei diplomi, una "edizione" in forma di *Abbildung*.